IL
MARCHESE TADDEO

OPERA BUFFA IN TRE ATTI

POESIA DI ALMERINDO SPADETTA
MUSICA DEL M. ERNESTO SEBASTIANI

Da Rappresentarsi nel Teatro Bellini
nell' Autunno del 1867

NAPOLI

Tip. Vico Ecce Homo alla M.ª dell'ajuto N. 9.
1867

Poetà Melodrammatico, del Teatro e Concertatore — signor *Almerindo Spadetta*.

Maestro Direttore della Musica — signor *Ferdinando Diodati*.

Maestri Concertatori — signori *Antonio Artuso Ernesto Sebastiani*

Primo Violino Direttore di Orchestra — signor. *Francesco Ammirato*.

Concertino — signor *Ferdinando de Maria*.

Rammentatore — signor *Pietro Sassone*.

Direttore della Scenografia — signor *Pietro Venier*.

Scenografi — signor *Quintino de Giacomo Federico Mancini ed altri*.

Appaltatore del Vestiario — signor *Nicola Cimmino*.

Appaltatore dell' Attrezzeria — signor *Filippo Colazzi*.

PERSONAGGI	ATTORI
AGATINA . . .	sig.ª De Nunzio Teresina
FEDERICO . . .	sig. Lambiase Gaetano
IL BARONE . .	« De Giorgio Raffaele
IL DUCHINO . .	« De Nobili Pietro
IL MARC. TADDEO	« Lambiase Luigi
CRESCENZONE . .	« Casaccia Ferdinando
CALLISTO . . .	« Persico Antonio
LUCIA	sig.ª Teperino Emilia
LEONARDO . .	sig. Quintana Mariano

CORO — Domestici — Lacchè — Staffieri — Popolani — Artigiani.

L' azione è in Napoli

ATTO PRIMO

Salotto terreno, la di cui entrata principale è nel mezzo. Quattro porte laterali immettono agli appartamenti. A sinistra dell' attore verso il fondo della scena una Scrivania con carte, libri commerciali e cose simili. Un cavalletto da pittore, e su di esso il ritratto a mezzo busto di **Agatina**, *quasi al suo termine, Sedie sparse per la sala. Un tavolo rotondo. Il gusto dell' addobbo è elegante.*

SCENA I.

Callisto è alla Scrivania seduto rovistando le carte. I Domestici, gli Staffieri, i Camerieri e tutta la servitù sono a lui d' intorno. **Federico** lavora al quadro.

Call. Maledette questa carte!
Non le trovo...
Coro (*impazientito*) Cerchi tosto!
Call. Il registro dove ho posto?
Fo ricerca in altra parte!
(*Dopo aver cercato ritrova un grosso libro.*)
Finalmente il conto è questo!
Lo rileggo .. faccio presto...
(*Egli lo apre e ne percorre con l' occhio il contenuto*)
Feder. (*Tralascia di dipingere, e sorge contemplando il quadro con passione.*)
(Bella, diletta immagine,
Che pinse la mia mano,
Tu parli al cor che spasima
D' amore ardente, insano!

La fiamma del mio genio
So!tanto tu ridesti ,
Tu sol l' inspiri e appresti
Vita , vigor , virtù!)

SCENA II.

Lucia dalla seconda porta à destra della'ttore. Essa si ferma sotto la soglia fissando **Federico** che è tornato al lavoro. I predetti.)

Luc. (Sempe nfaccia a lo ritratto
Lo vi llà! ... de gelosia
Sento fragnerme a sto fatto !)
Ve saluto . . . (*accostandosi a lui con passione*)
Feder. Ov' è la Zia ? *(con indifferenza)*,
Luc. Dorme ! (*stizzosa*)
Feder. Ancora !
Luc. (E pensa a chella!)
Sta pittura non fenesce? *(con marcata intenzione)*
Feder. Non ancor , madamigella...
Luc. Veramente me rincresce!
Feder. E perchè ?
Luc. (*con amara ironia*) Pecchè lo tanto
Faticà ve po fa male !
(Comme è propeto animale!
Non me ntenne, o fa lo scemo.
Pe volerme fa crepà !)
Feder. (Di costei diffido e temo ,
Simular mi converrà.)
Call. (*chiudendo il registro*)
Cari miei, vi parlo chiaro
Non vi spetta alcun salario...
Coro Come !
Call. Già !

Coro Ma che, il danaro
Ci negate?
Call. D' ordinario
Così pratico... il sapete...
Voi serviste malamente
Questo mese, e il perderete!
(rivolgendosi ora all' uno, ora all' altro della servitù)
Tu furfante! tu dormiente!
Sempre in sala tu mancasti!
In cucina tu rubasti!
Tu infingardo brontolone!
Tu briaco notte è dì;
Ed osate il guiderdone...
Di pretendere così?
Coro Noi ricorrere sapremo
A madama...
Call. (sorgendo impetuoso) In fede mia,
Or vi accoppo! ..
Coro Oh! la vedremo!
Questa è troppa tirannia!
Luc. Che robb' è?
Coro Madamigella,
Ei ci niega il pagamento! ...
Call. Servitù infedele è quella! ..
Luc. Pe sta vota...
Call. No, non sento...
Luc. Poverielle!
Call. Gentilmente
Mi perdoni, e lasci far...
Son di casa l' Intendente,
Deggio tutto sorvegliar.
Coro (avvicinandosi verso gli appartamenti)
Si ricorra...
Call. Un solo passo
Non movete... il voglio!
Coro No.
Feder. Ma cessate...

Coro No, un fracasso
Nascerà...
Call. Vi strozzerò.

SCENA III.

Il **Barone Flavio**, ed il **Contino Orazio**, presentandosi dal mezzo. I predetti.

Fl. Qual rumore?
Oraz. Che vuol dire?
Call. Illustrissimi, tal gente
Sempre ha voglia di garrire!
Fl. Dessa è sempre impertinente!
Siete qui Madamigella?
Oraz. Oh! buon dì...
Fl. Buon dì..
Luc. Bonni...
Fl. E dov' è, dov' è la stella?
Luc. Chi?
Oraz. Fl. (*a* 2) Madama!
Luc. Sta a dormi!
Oraz. Son le dieci!.. (*guardando l'orologio*)
Fl. Dunque ancora
Non è pronto il dejunè?
Feder. (Importuni!)
Call. Fra mezz' ora
Sarà pronto, creda a me.

SCENA IV.

Intanto **Crescenzone** in abito da ciabattino si è presentato sotto la soglia, Egli è un uomo piuttosto di età. Alla sua voce tutti si volgono sorpresi.

Cris. Nce sta permesso?

Tutti Un ciabattino !
Cris. Fora a la sala non nc'è nisciuno,
E so trasuto...
Fl. Uomo meschino,
Non inoltrarti! ...
Luc. Che vuò da ccà ?
Cris. Vuje state sazio, io sto diuno!
Fl. Oraz (*a* 2) Esci insolente !
Fed. Coro)
Call. Luc.) Esci ... va là...
(*senza smuoversi, freddamento prosegue, volgendosi a* **Callisto**, *che freme.*)
Sidece vote so ccà tornato,
Sempe m' attocca chisto scaccione,
Ma si po sferro, scotoliato
Potraje sentirte lo pelliccione!
Me scusarrite... io parlo chiaro...
Vaco alla bona, songo scarparo...
Voglio llo mio! (*con forza*)
Fl. Oraz. (*a* 2) Ma che mai vuole ?
Call. Oh! non udite le sue parole!
Cris. Comme !
Fl. Ma spiegati...
Luc. Che maje pretienne?
Call. Non ha ragioni...
Cris. Voglio parla! ...
E si ntra vuje nce sta chi ntenne,
Si è mio lo tuorto po judecà!
Quatto mise faticaje
Pe sta casa mmalorata,
E la nota che passaje
Ccà nisciuno ave pavata...
Ve credite ca lo cunto
Fosse cosa de pazzia ?
È sagliuto a tale punto,
Che spaventa arrassosia!
Diece pare de stivale,

De vitiello, e vitellino
Uso Franza tale e quale...
Bordacchè de marrocchino,
Scarpe janche, e colorate
E de raso, de brunella
Pe lo vierno, pe la state,
Pe carrozza, e pe la sella,
Pe la casa, lo triato...
Pe campagna, pe la festa...
Io me songo dissanguato,
E non è vriogna chesta?...
Ogne juorno vaco e bengo,
No treccalle maje non trovo...
E pacienza tengo, tengo,
Nfino a che po non me smovo!
Mo voglio essere pavato,
Non me parto cchiù da ccà...
E nfra nuje no sdellommato
Certamente restarrà.

Call. Arrogante!
Cris. A me?
Call. Tra giorni
Soddisfatto tu sarai...
Cris. E non ogge?
Call. Se ritorni
Pria del tempo, non ne avrai!
(facendo segno di danaro)
Cris. Sciù! che casa schefenzosa!
Fl. Oraz.
Feder. } *a 5)* Quali detti!
Call. Coro } Che parole.
Fl. Allontanate
Or costui! *(ai servi)*
Cris. Non ve mmiscate,
Mio Signò!
Oraz. Fl.
Feder. Call. } *a 4)* Minacci tu!

Fl. Vil plebeo! (*per misurargli un calcio*)
Cris. Che! a me st' affrunto?...
Fl. Non ardire!
Oraz. Ehi là! facchino!
Cris. Io facchino! Ah! che a sto punto
Chiù non beco!..(*vorrebbe sciogliersi*)
Fl. Olà rispetto
Alla casa, ai titolati,
O i tuoi pari fian trattati
Con la frusta..,.
Tutti Or esci ... va!..
(*Gli corrono addosso, e lo spingono per metterlo fuori. Egli è furibondo*)
Cris. Titolate? la casa?.. rispetto?.
Co la frusta?.. de cchiù non nce sta?
Ah! l'arraggia... me fragne lo pietto...
E la lengua .. ntartaglia... a parlà...
So na sciamma, no fuoco, no sciummo,
Che ve scotta, v'abbruscia, e strascina!
Non tenite che chiacchiere e fummo,
Ve morite de famma canina!
Maro a chillo che stuzzeca e tocca
Chi no core se sente d' avè...
Uno muorzo ne fa chesta vocca,
E no straccio addeventa pe me.

Flavio, Orazio, Callisto, e Federico.

Va gaglioffo, o la pena ti coglie
Dell' oltraggio insensato così.
Se tu resti dippiù in queste soglie,
Puoi tu dir che è l' estremo tuo dì.

Lucia.

È vergogna n' avè lo rispetto,
Chi lo perde po s' ha da pentì...

CORO.

Esci, vanne, ogni motto, ogni detto
Che ti sfugge, ti perde così,

(**Crescenzone** *svincolandosi da tutti, prende una poltrona e siede nel mezzo della sala.*)

Fl. Oh! Numi! I blasoni contaminati! La nostra nobiltà è insultata da questo atto inverecondo!

Oraz. Egli è seduto come se fosse a bottega!

Call. Ma dunque non vuoi uscire? Vuoi cimentare la mia pazienza? A proposito... voi altri andate alle vostre faccende...

Leon. Ma il nostro avere...

Call. Ne deggio prima informare Madama... (*Leonardo e coro escono*)

Call. Insolente! Alzati, dico...

Cris. (*sdraiato su la poltrona*) Non me movo! pavame, e me ne vaco...

Fl. Ma giuro a Bacco! Non vorrai aver rispetto per lui, ma per noi non è conveniente! Rimanerti così tra due titolati? E la nostra nobiltà? Tu la offuschi! ... tu la macchi!

Cris. Sapone, e colata levano le macchie!

Call. Alzati, alzati! (*trapazzandolo con furore*)

Cris. Mo te chiavo no suglione ncuorpo!

Call. Orsù, preparami il tuo posteriore... (*va al tavolino*)

Cris. (*alzandosi*) Mo te do n'anteriore ncoppa a n'uocchio!

Call. Asino! il tuo posteriore ricevo del tuo ultimo incasso... del tuo credito... capisci?

Cris. Ncoppa a ciento vintiquatto ducate, n'aggio avuto manco no callo... Chisto è lo posteriore...

Call. Ebbene, mi conviene allora percorrere il tuo registro, precedimi là. (*indicando a sinistra dell' attore verso la seconda porta*) Passa

quel corridojo, ripassa a destra, e trapassa...
Cris. Mo proprio, diceva io...
Call. E trapassa nell' Archivio dei conti domestici... Aspettami, intanto che io do sesto a queste carte...
Cris. (*avvanzandosi verso* **Flavio** *ed* **Orazio**) Siguure mieje a la razia vosta!
Fl. Eh! non avvicinarti! ...
Oraz. Più in là... conserva il migliatico di debita distanza! ...
Cris. Si v' accorre cosa da la poteca mia, commannate ... io faccio tutto ... si volite meze sole, mascarinole, quarche pezza affrontata a le meze cape, si lle tenite, lo bisecolo è a disposizione vosta ... faccio ogne sorta di lavoro...
Fl. Eh! va al diavolo, insolentissimo ciabattino!
Oraz Non so chi mi tenga per non tritolarti le ossa!
Cris. Schiavo de ste sciammerie!.. (*entra a destra*)
Fl. Intendente?
Call. (*tralasciando di trovar le carte sul tavolino*) Illustrissimo? ...
Fl. È all' ordine la colazione? ..
Call. Certamente. Non manca che passare nella sala dei pasti...
Fed.. (Affamati parasiti!) (*sempre al lavoro*)
Call. Mi diano licenza ... vado a disbrigare quel petulante! (*via*)
Fl. (*a* **Federico**) E così non siete al termine ancora? E voi Madamigella, che ne dite della perfetta rassomiglianza a vostra Zia?
Luc. (*stizzosa*) Che saccio si nce somiglia! Non tengo tanto talento pe giudecà l' arte!!!
Fl. E pure siete ... siete nipote a vostra Zia che è donna dotata di grande spirito, di perspicacia, di gusto sopraffino...

Luc È vero, ma io non songo accossi. Essa me raccogliette orfana, ave fatta de tutto pe farme mparà à parlà comme ad essa, m' ave dato tutte li maste pe farme addeventà civile comme ad essa, ma io songo rommasta comme songo, e non aggio voluto fa niente pe dispietto d' essa.

Oraz. Insomma voleste rimanere attaccata alla fondazione della vostra primitiva schiatta?

Luc. Schiatta, schiatta, già! Ma però m' è rimasto pure no core amoruso pe chi lo sa conoscere... (*con significato*)

Fl. (Costei mi ha gettato gli occhi addosso! Eh! se non fossi nobile... mi applicherei volentieri..)

Oraz. (Costei è invaghita di me... ha parlato con una certa chiarezza! Oh! se non mi pendesse il blasone... forse... forse... chi sa!)

Luc. (*accorgendosi che* **Flavio** *ed* **Orazio** *le sorridono con de vezzi galanti*)

(Uh! e chiste pecchè se mbroscinano? (*un suono di campanello*)

Uh! Ziema scampanea! chiamma la cammarera!

Fl. E che! non viene in questa sala? Allora vado io da lei...

Oraz. M' infilzo anch' io...

Luc. Addo jate...

Si sente la voce di Agatina che canticchia un motivo.)

Agat. La, la, la, la, la ra la...

Feder. Fl.
Oraz.) La sua voce!

Luc. Essa cca vene!

SCENA V.

Agatina esce disinvolta e gioviale in abito di mattina semplice, ma con qualche eleganza. **Orazio** e **Flavio** corrono a baciarle la mano. **Federico** sospende il lavoro, **Lucia** resta alquanto indietro.

Agat. Oh! buon dì...
Fl. M' inchino a lei!
Oraz. Abbia pur gli omaggi miei!
Agat. Oh! merci... *(con sussieguo)*
Luc. (Che boria tene!)
Feder. *(dopo essersi nobilmente inchinato)*
Ch' io prosiegua attentamente
Il lavoro, accordi a me. *(si mette a dipingere)*
Luc. *(con dispetto)* (Vi che corte tienemente
Mo le fanno tutte tre!)
Fl. *(corteggiandola)*
Sempre bella e seducente
Anche avvolta in *negligè!*
Agat. *(pavoneggiandosi)*
Gioventù di donna ardente
Di belletto uopo non ha...
La bellezza è più eloquente
Nella sua semplicità.
Non veli, non vezzi di perle lucenti,
Non nastri alle chiome, non vesti gemmate,
Son queste le pallide ombre fuggenti
Di cento bellezze dal tempo sfiorate,
Se un raggio di Sole sfavilla da me,
Il crine adornarmi, le vesti, perchè?
Le mie seduttrici vivaci pupille,
Le morbide trecce dei vaghi capelli,
Nei cori vibrando fiammanti scintille,
Un onda d' amore trasfondono in quelli.

Se amore sè stesso pingevasi in me,
Il crine adornarmi, le vesti, perchè?

A 4.

Fl. (Ma veh! che superba! è folle davvero!)
Oraz. (È troppo quel vanto che mena di sè!)
Feder. (Ad essa rivolto ho il core, il pensiero!)
Luc. (Na simmele pazza non truove, non nc' è!)
Agat. Facile io sembro agli uomini,
Altera, vanitosa,
Ma non mi val se vincere,
Posso in beltà la rosa,
Se non risponde il palpito
Al mio d' un altro cor.
Non bastan le delizie,
D' un vivere beato,
Se ancor non posso compiere
Il voto sospirato! ...
Quel dì soltanto è l' aura
Della mia vita allor.
Feder. (A dirle questo palpito
Dammi coraggio o amore!)
Fl.) Vorrà il destino arridere
Oraz.) Ai voti del suo core!...
Luc. (Essa pe chillo spasima,
Ma non la vinciarrà!)

Agatina si sdraia su l' ottomana. Flavio ed Orazio (seggono d' intorno. Federico è sempre al lavoro.)

Fl. Io intendo o Madama, il vostro desiderio... è quello di rimaritarvi... Cercate, e non vi mancheranno ottimi partiti...
Agat. Cogliete nel segno... oh! a proposito... Sigor Federico, questo ritratto non è ancor terminato?
Luc. (*con vivacità, e con significato*) Nce vo cora tiempo!
Agat. Cosa volete? Perchè in questa sala? Perchè rispondere non interrogata? Sapete che

vi ho proibito di mischiarvi con persone educate... voi zotica... ignorante... Arrossisco per voi! Rientrate nelle vostre stanze, e non uscite senza un mio cenno... Ma ho già deciso... Vi manderò subito in un ritiro.

Luc. E che nce faccio llà dinto? Io non nce tengo vocazione, me voglio mmaretà.

Agat. Ah! pettegola! Andate, vi replico... (*con fierezza*)

Luc. (Fuss' accisa Zia e bona! Eppure lo pittore m' aggio da piglià!) (*via*)

Agat. (*a* **Federico**) Dunque?

Feder. Un' altra pennellata, Madama e sarà l'ultima. Uscirò sollecitamente da questa casa, e sarà pure l' ultima visita!...

Agat. E perchè?

Feder. Perchè... perchè nulla più giustifica la mia presenza presso di voi. (*marcato*)

Agat. Anzi al contrario... Il mio palazzo è sempre aperto per voi... Abbenchè ami il lusso, il gran mondo, le feste, abbenchè fossi, come dicono, capricciosa all' ultimo grado, pure io ammiro gli artisti di vaglia, ed all' occasione saprei proteggerli.

Feder. Io povero artista senza titoli, senza nobiltà, non ardirei presentarmi in mezzo alla folla de' gentiluomini che vi circonda!

Agat. (*ridendo*) E che io forse sono più nobile di voi? (*con gaja disinvoltura*) Barone, Duchino? Dite a questo signore, chi io mi sia...quale origine posso vantare... Detta da me, nol crederebbe...

Fl. Madama non ardisco...

Oraz. Non vorrei alzare la tela...

Agat. Ardite... alzate... Son io che lo voglio...

Fl. È figlia d' una... d' una lavandaia dell' Arenella!

Oraz. Suo padre era spazzino Municipale!
Fl. Invaghitosi di lei un ricchissimo Negoziante di cenci vecchi, di fichi d'india, e poscia di seta e tela d'Olanda, la fece educare civilmente... indi la tolse in consorte...
Oraz. Crepato fortunatamente il marito sotto un felicissimo colpo apopletico, restò vedova nel fior degli anni, e nel ripieno della sua mostruosa bellezza...
Fl. Madama infine ereditò da suo marito, quattrocentomila frauchi.
Agat. Precisamente così!
Feder. Siete ricca e felice!
Agat. Ricca sì, ma felice non quanto il credete. A che mi valgono tante ricchezze, i pranzi che offro, le feste, se per essere onorata e ricevuta nelle grandi società della più scelta; ed alta nobiltà, manca ai piedi di questo mio ritratto...
Feder. (*con vivacità*) Che cosa?
Agat. Manca uu' arma gentilizia!
Fl. (*ad Orazio*) Veh! quanto orgoglio in una lavandaia!)
Oraz. (*piano a lui*) È una mescolanza di asinità e di superbia! Ma però si mangia bene!
Feder. (Ah! che io non ho la forza di palesarmi!)

SCENA VI.

Ritorna **Crescenzone**, gridando.' *Detti.*

Cres. Mannaggia chi t'ave allattato!
Agat. (*alle grida si volge con sussieguo ed alterigia*) Chi è là? Chi siete? Chi v'ha fatto inoltrare fin qui? Voi così sucido, così villano! (*Dan-*

do in uno scoppio di risa) Ah , ah, ah, ah... che figura grottesca ! ..

Cres Lustrissema !

Agat. Bestia ! Eccellenza...

Cres. Io songo Crescenzone Vacchetta , scarparo. Vaco e vengo da la casa de vossignoria . . . accellenza , peccbè lo masto de casa de vuje.. accellenza , m' ave da sardà no cunticiello de spese pe scarpe , e stivale fatte a la casa vosta... accellenzia. Avimmo fatto li cunte , e m' ave ntonata la soleta canzona — *Torna in ghiornata... cchiù tarde... non tengo spicciative ... Aggio da cagnà no titolo allariatore !*

Fl. Al latore vuoi dire ?

Cres. Signorsi; accellenzia, ve do na notizia. Si pe tutt' ogge non so pavato, io faccio causa, e faccio succedere lo stesso che è succiesso a lo Marchese Taddeo !

Fl. Che ! saresti quel calzolaio , a cui fu aggiudicato ultimamente da'Tribunali il Marchese Taddeo ?

Cres. Io ncarne , ed ossa !

Agat. Come ! Un Marchese aggiudicato ad un calzolajo ? È un eccesso che...

Fl. Quel Marchese è un pazzo, uno stravagante, anzi uno sciocco... Si è parlato sempre della sua prodigalità , e del lusso sfrenato ch'egli ostentava , dicesi, per attrarre gli sguardi e le premure amorose di una bella incognita. Ma puoi tu stesso terminare la cronaca del Marchese per la parte che ti riguarda.

Cres. Eccola *brevis arazio.* Lo Marchese m'era debitore de mille e quattociento lire pe scarpe , stivale fatte ad isso , e la servitú , ed a li pariente suoje. Lo masto de casa sujo , tale e quale , una stampa co lo vuosto, accellenzia, me faceva ogne juorno tornà, e me

ne scenneva colle mane vacante. Finalmente na matina pe tutto pavamento, me consegnaje...

Agat. La metà del credito?

Cres Gnernò, na sollennissema cauciata ai siti di ponente!

Agat. E non parlasti mai al Marchese?

Cres. Maje, e non lo conosco manco... L'ordene l'aveva sempe da lo Masto de casa, ma firmato co la firma de lo Marchese. In chisto frattiempo, sapette ca lo Marchese era falluto, e se la voleva scappottà da Napole... Allora...

Agat. Gl'intentasti lite?...

Cres. Già spennette aute 52 lirie... ma non mporta... aggio avuto lo sfizio, che voleva!

Agat. E qualo?

Cres. Lo Tribunale m'ave accordato lo deritto de carcerà sto truffajolo de Marchese, e mo che esco da ccà, vaco alla casa soja abbascio a lo vico Portosillo a Puorto N. 39, e voglio fa co isso la debita conoscenza.

Agat. (*ridendo*) Con te, alla larga! Ordinerò tosto al mio Intendente di soddisfarti subito... Non vorrei che i Tribunali ti aggiudicassero in proprietà anche la mia persona!

Cres. (*facendo scioccamente il galante*) La vostra proprietà è de n'auta mesura, e ne saparria fa un uso conveniente!

Fl. Oraz. (*ridono*) Ah, ah, ah, ah...

Agat. Spiritoso il calzolajo! Or dunque vattene e torna quando vorrai... sarai soddisfatto!...

Fl. Addio Maestro Vacchetta, addio flagello della nobiltà rovinata.

Oraz. Salute o carceriere de'Marchesi caduti in cattive proporzioni!

Cres. Bacio e ribacio tutti gli organi della vostra nobileria. *esce*)

Agat. Povero Marchese! Ma ora che ci penso... Si, ho sentito parlar di lui nel mio palchetto a S. Carlo sei mesi or sono. Ma pensiamo adesso un poco alla colezione, e parleremo del ballo di posdomani la sera. Barone, tirate la corda. (*il Barone va a tirare la corda del campanello attaccato alla parete.*

SCENA VII.

Leonardo e Detti.

Leon. Comandi?

Agat. Il dejunè...

Leon. È pronto nella sala dei pasti...

Agat. No, no, apparecchiate qui, e tosto...

Leon. Come comanda. (*esce*)

Fl. (Ho una fame canina!)

Oraz. (Io mangerei un bove!)

Agat. (*a Federico osservando il ritratto*) Parmi finito?...

Feder. Ancora uu momento, ed è tutto all' ordine...

Agat. Lo farò situare nella grande Galleria...

Fl. (*piano ad Orazio*) Vedi come il pittore fissa Agatina... Scommetterei...

Oraz. (*piano subito a lui*) Che è innammorato? Niente di più facile... Plebe con plebe... equilibrio di natura!)

SCENA VIII.

Ritorna **Leonardo** seguito da tre servi che apparecchiano la colezione sul piccolo tavolino tondo. Detti. I servi ritornano ancora recando l' occorente da mangiare.

Agat Signori ci siamo... Signor Federico, ci è posto ancora per voi...

Feder. Grazie, Madama, non voglio interrompere l' ultimo tocco di pennello.

Agat. Come vi aggrada. (*seggono a mangiare*)

Fl. Delizioso questo dindio ai tartufi!

Oraz. Squisito Madera!..

Agat. Dunque io conto su la lettera d' invito, che voi mi avete promessa per farmi intervenire nella festa da ballo della Principessa?

Fl. Madama, ne son dolentissimo, ma gli ordini della Principessa Pappagoni son precisi. Vi è esclusione formale per tutti coloro, che non sono nobili, o che non portano un titolo; poichè la sua festa può dirsi una festa reale.

Agat. Intendo! Non ho un titolo... Voi entrambi ammogliati... (Dunque è deciso che deggio essere respinta dalle nobili adunanze?.. Dunque.. oh! qual pensiero) *si alza colpita da un' improvvisa idea*) Ebbene ho risoluto! (*corre a scrivere sollecitamente, e mentre scrive dice*) Oh! là vedremo... Si, io sarò accolta alla festa della Principessa... io sarò titolata come le altre...

Fl. Ella scrive, ed a chi? (*piano ad Orazio*)

Oraz. Che diavolo fa? (*piano a lui*)

(*Agatina chiude il biglietto, e scrive l' indirizzo. Poi suona il campanello della parete.*) Sono certa che costui non ricuserà!)

SCENA IX.

Leonardo e Detti.

Leon. Eccellenza ?...

Agat. Subito spedite questa lettera al suo ricapito. Scegliete il domestico più sollecito, e fate tener pronta la mia carrozza... Avvisate anche la mia cameriera. (*con sussieguo*) In giornata Signor Barone, potrete scrivere in una preziosa lettera d' invito alla festa, il mio nome. Tra poco sarò titolata... sarò sposa ! (*Federico, che dava l' ultimo tocco, si alza rapidamente, lasciandosi cadere il pennello dalle mani, e gridando estremamente sorpreso*)

Feder. Sposa !!!
Agat. Sposa !
Feder. Che mai dite ?
Agat. Voi tremate ? impallidite ?
Fl.Oraz. (**a 2**) Qual sorpresa ?
Agat. Su parlate...
Muto, immobile restate ?
Feder. Io... madama !... (Ohimè s' invola
La mia speme !)
Agat. E ancor tacete ?
Feder. (Ah ! non so trovar parola,
Il coraggio è spento in me !)
Oraz. Fl. Egli è incerto, lo vedete...(*pia.Agat.*)
Un mistero asconde in sè !
Agat. (Mi sorge e parla un dubbio...
Egli di me si accese !
Il cor, da quelle smanie,
Il suo pensier comprese.
Se vero egli è, terribile
Il mio disprezzo fia,
Ora la sua follia
Saprò ben io guarir.)

Feder. (Amor sul labbro timido
Poni gli accenti tuoi,
Pietoso tu concedimi
Tutti gli affetti suoi.
In lei riposta è l' anima
Del viver mio dolente...
Spegni la fiamma ardente,
O arridi al mio sospir.)

(*Flavio ed Orazio parlando da un lato insieme*)

Fl. (Colui confuso estatico
Rimase là di botto !)

Oraz. (Colei rimasta immobile
Chi sa che cova sotto !)

a 2

(Fra lui, fra lei discernere
Mi sembra un bel giochetto,
Di certo un qualche effetto
In luce ha da venir!)

Agat. Perchè ad udirmi sposa
Stupor vi colse ?...

Fl. Cedere
Conviene...

Feder. Il cor non osa !

Agat. Lo impongo, il voglio, o in furia
Io monterò Signor.

Oraz. Orsù non più preamboli. .

Fl. Ci va del vostro onor.

Feder. Dirò che...

Agat. Ebben ?

Feder. Son tenero
Del vostro ben...

Agat. (*ridendo*) Certezza
È questa ?

Fl. Inver magnifica !

Oraz. Nobile tenerezza ! (*beffandolo*)

Feder. Voi m' irridete ?... (*con forza*)

Agat. Seguiti...

Feder. (incalzando a gradi a gradi)
Vorrei che gli spousali
Da voi testè fissati
Non fossero fatali,
Ma lieti, e avventurati!
Agat. Quai detti!
Fl Oraz. (a 2) Son chiarissimi!
Feder. Sposando così subito
Senza cercare amore,
Non tarda tosto a sorgere
Fiero rimorso in core...
Mentre potrebbe rendere
Felice un cor che l'ami,
Che sprregia le dovizie,
Che il vostro cor sol brami;
Che eternamente vivere
Giuri del vostro amor.
Agat. (con scoppio di risa)
Ah, ah, Voi... voi mi amate?
Ditelo... ardite ancor...
Feder. (cadendo ai suoi piedi)
Madama, perdonate...
Leggeste nel mio cor!
Fl. L'amico l'ha scoperto
Con classica eloquenza...
Oraz. E in tutta confidenza
Ci porge un bel flambò!
Agat. Signor, che mai m'offrite?
Feder. L'arte... la mia virtù!
Agat. Se non avete un titolo (*beffandolo*)
È un giuoco, e uulla più!
Fl.
Oraz. *(a 2 ridendo forte)*
Ah, ah, ah, ah, ah, ah,
Bella offerta in verità!
Fl. In amore, o giovinotto
La virtù non val, nè l'arte,

L' una no , non va di trotto ,
L' altra poi non offre parte.

Oraz. E seguendo gli argomenti
Del mio classico collega ,
Senza titoli , o pezzenti ,
Quale donna a te verrà ?
Generale è ormai la lega ,
O quattrini, o nobiltà.

Feder. (*cieco di furore*)
Stolti voi , che posponete
La virtù ! ... Voi parasiti !
Voi gaglioffi !

Fl. Oraz. (*a 2*) Noi !

Agat. Tacete !

Feder. Consiglieri inetti e arditi
D' una donna stravagante !

Agat. Insultarmi !

Feder. Entrambi uniti
Nell' abisso la scagliate !

Fl. Io gaglioffo !

Oraz. Io parasito !

Fl. Giuro a Bacco ! ..

Oraz. Ed io a Mercurio !
E sarò Duchino spurio
Se vendetta non farò.

Agat. Rispettatemi insolente ! ...
Rispettate ancor coloro
Che mi onorano...

Feder. Costoro ?
Io disprezzo la viltà !

Agat. Siete un pazzo !

Fl. Anzi un furfante !

Feder. Pazzo io ? .. furfante ?
(*nell' eccesso del furore*)

Oraz. Appunto !

Agat. La è la porta tracotante !

Feder. Io cacciato? al colmo è giunto
Il mio sdegno, e di verrà,
Ch' un di voi si pentirà...

(*Federico è invaso da rabbia estrema, si risolve ad uscire, ma ritorna con violenza presso Agatina*)

Feder. Donna vana, lusinghiera
Ti avvedrai di tua rovina,
Se la sorte or splende altera,
Forse il lutto si avvicina.
Del tuo duol, del tuo tormento
Godrà forse un giorno il cor...
Il tuo tristo avvilimento
Forma il mio trionfo allor.

Agat. Le parole di un demente (*deridendolo*)
Prendo a scherno, prendo a gioco,
Rido al suo trasporto ardente,
È romantico quel foco!
Non si avvede il poverino,
Ch' ei del brio sol può destar...
Bel modello d' amorino,
Che pretende innammorar!

Fl. Non ti sfido!...

Oraz. Non ti buco!....

Fl. A viltà non mi riduco!

Oraz. Uom malnato!

Fl. Vil pittore!
No, non merti il mio rigore! ...

a 2.

Se tu nobili saresti,
Del' ardir ti pentiresti,
Ma all' insulto se mi adatto,
È che sprezzo un mentecatto...
Ma se aggiungi ancora un detto,
Che nei limiti non è....
Fo ballarti un minuetto
Con la punta del mio piè.

(*Federico esce precipitosamente nel massimo disordine, incalzato dagli altri*)

Agat. Ecco che si ricava ammettendo in casa simili persone.

Fl. L' abbiamo trattato come meritava.

Agat. (*tira il campanello , e si presenta Leonardo*) La carrozza è all' ordine?

Leon. Si , eccellenza.

Agat. Si presenterà una persona tra poco certamente. Non le dite altro che pregarla di aspettarmi. Vado dal mio Notajo. Leonardo, toglíete quel ritratto , e situatelo nella gran Galleria fantastica , propriamente in quella finita lo scorso mese. (*Leonardo esegue*) Barone , trattenetevi... avrò forse d' uopo di voi...

Fl. Sono ancora per qualche ora disoccupato , e mi metto al suo servizio.

Agat. Duchino a rivederci...

Oraz. L' accompagnerò...

Agat. (*ricusando il braccio*) Esco per la porta segreta... farò senza di voi... (*Esce per la prima porta a sinistra dell' attore*)

Oraz. Grazie distintissime... Esce con tanta furia... non so intendere davvero... Addio Barone... ritornerò per sapere di Madama... sono gravido di curiosità. (*Esce*)

Fl. È andata dal Notajo... Ed a che fare ? Vorrà provarmi con titoli e documenti, che non è di quella ignobile razza per avere il biglietto d' invito ?... Non mancherebbe che questa inaspettata trasmigrazione ! ... Scenderò in giardino... mi divertirò intanto a pescare nella gran vasca di Madama. (*Esce per la seconda porta a sinistra del attore*)

SCENA X.

Rimasta vuota la Sala, dopo poco si presenta il **Marchese**. vestito molto miseramente, ma di nero. Egli è preoccupato da tristi pensieri.

Marc. Diceno tutte na stessa storia,
Che l'ommo è il classico primmo animale!
Io non nce veco tutta sta gloria,
Pe me è l' impasto più originale!
Neh! pecchè è classico?...pecchè isso tene
Li cinque senzi !.. Bell' argomento!
De non averle meglio commene,
Accossì penzo, accossì sento.
Udito, *Gusto*, *Visto*, *Odorato*
E Tatto... Cinco so chisti ccà...
Embè vedimmo ch' hanno fruttato,
Che dette all' ommo sta rarità !..
De sti senze nzieme aunite
La miseria nce nascette,
Si vuje chesto non sapite,
Tengo a dà lle prove nette..
Nc' è la *Vista* pe vedere
Chi sta ricco, veve e magna,
Mentre tu non può godere,
Manco n' ora de cuccagna !
Nc' è lo *Gusto*, apposta fatto
P' ogne sorta de sapore,
Ma si staje tu faglio, o sfatto,
Non è il *Gusto* no dolore ?
E addò miette l' *Odorato* ?
Isso è propeto importuno,
A sentì l' altrui stufato
Quanno il corpo hai tu dijuno !
Nc' è lo *Tatto*... oh ! senzo amaro !
Inventato pe toccare
Carte, penne, e calamaro,

Le cambiale pe firmare!
E per tutta conseguenza
Nc' è l' *Udito* finalmente,
Pe sentirte co pacienza,
Quacche usciere impertinente,
Ricordannote a tutt' ore
Il crudel tuo creditore!
Chi desidera il ritratto
De sta dolce compagnia,
Vede a me, so proprio fatto
Comme vuò ncoscienzia mia!
So Marchese, e a che me serve
Si magn' io limone acerve?
A che porto sta sciammeria,
Si pazzeo colla miseria?
Chiste so li cinco senze
Che te pare? che ne pienze?
Oh! invenzione sorprendente
Nella sua classicità,
Per la povera languente
E scaduta umanità!
Ma si la sciorta ponteca
Se vota no momento,
E si me pozzo mettere
No poco ncoppa viento,
Non guardo a lli contante,
Nfra feste, suone, e cante....
L' avare non sentite,
Lo munno ve godite!
L' ommo pecchesto è nato,
Pe fa sciacquitte e spasso,
E tunno, tunno e grasso
Me voglio mantenè.

Chi me vede, dice ca stongo comme a na palla de sivo, e non crede perciò che la più illimitata e graziosa paccariazione si è impossessato d' ogni muscolo del mio corpo, e

l' ave fatto addeventà na pompa ad ispirazione d' aria. E comme? le impressioni del più multiforme appetito non sfavillano dalla mia languente prospettiva? Ed il mio equipaggio non parla chiaro abbastanza? E quacche causolella pe debbiete. che me sta ncuollo! Uh! Marchese Taddeo mio, e comme staje sbacchettiato! Oh! venimme a nuje... Aggio avuto sta lettera che me mmita a venì ccá.. Mme presento, la mosto a li serviture de la sala, e addimmanno de lo padrone de casa, e me risponneno sicche sicche — *Entrate in Salotto... e aspettate llà* — Uh! va trova chi sarrà, e che vorrà?.. Aspettammo... quaccuno ha da venì.

SCENA XI.

Flavio fumando dal fondo. Detti

Tad. (E teccote n' ommo!)
F.. (Quanto tarda Madama! Oh! chi sarà costui!) Signore...
Tad. (Chisto sarrà lo cammariere!) Cammariè...
Fl. Signore! .. voi abbagliate! ..
Tad. Aggiate pacienza... Ho io forse lo sfizio de parlá al proprietario del comprensorio di questo palazzo?
Fl. Niente affatto! Io sono il Barone D. Flavio Sambuchella... Già... conoscerete il nome di questa razza...
Tad. Sicuramente; e ne conosco anche il sapore... Ne faccio uso a primma matina...
Fl. Di che cosa?..
Tad. De la Sammuchella...
Fl. Che diavolo avete capito!... Diceva che io sono partorito..

Tad. Avete fatto maschio?
Fl. Uh! uh! Son partorito da un grande albero di nobiltá... Basta dirvi che il mio bisavolo fu Retro Ammiraglio...
Ted. Dunque era servitore?
Fl. Ma voi non intendete la lingua!
Ted. Avite ditto che jeva arreto all' Ammiraglio, e non era no servitore?
Fl. Ho poi l' ordine del cavallo d' oro...
Ted. Ed io de lo ciuccio d' argiento...
Fl. Già si vede che la faccia vostra non è di gentiluomo!
Tad. E la vosta è faccia de... punto mmocca! Diciteme na cosa.. Sapite addò stongo? pecchè so benuto?
Fl. (*ride*) Ah, ah, ah, ah, ah, .. che bestia!
Tad. Grazie distintissime!
Fl. È venuto quì e non sa in casa di chi si trova... Siete un vero.... ah, ah, ah, ah... È meglio lasciarvi... voi mi fareste crepare dal ridere! ... Discendo in cucina... voglio vedere che pranzo allestisce il cuoco.... ah, ah, ah, ah... (*ridendogli su la faccia*)
Tad. (*che era rimasto estatico, si scuote, ed imita il ridere di Flavio*) Ah, ah, ah, ah, ah... Te puozze affocà tu, e chi te da a magnà!

SCENA XII.

Traversa la Sala **Leonardo** *con alcuni servi.*

Tad. (Appurammo da chisto!) A buje? Don comme ve chiamate? Sapite addò stongo? Sapite pecchè so venuto?
Leon. Ehum! dimandatelo in sala, o in anticamera... (*via pel fondo*)

SCENA XIII.

Callisto traversa la scena, va al tavolo, svolge un libro di conti, quindi lo prende, e ritorna ad entrare. Detti

Tad. *(fermandolo)* Mio Signò ?
Call. (*brusco*) Che chiedete ?
Tad. Vuje site de casa.... e sapite addò me trovo?.. Chi me vò ? pecchè so benuto ccà ?
Call. (*iracondo*) Chiedetelo al camariere, al...
Tad. A lo cancaro che te vatta...
Call. Vi riverisco... (*entra*)
Tad. Chisto è no schiattemiento ncuorpo ! Ma che me se fosse fatta na jocata ? No, non po essere. . Ma però non nc' è la firma sotto!... Ma nfrattanto la lettera me l'ave portata no servitore co livrea gallonata. (*Nel girare per la Sala si accorge del tavolino, su cui sono i residui della fatta colazione*) Uh ! (*si gratta il capo*) Vi che tentazione! Na coscia de pullo. Chisto mo è il sensoso senso Gusto ! Marchè, che faje ? Marchè, che nce pierde ? Adattate col rimasuglio... A chello che riesce... la famma gode il privilegio! (*mangia e beve rapidamente*)

SCENA XIV.

Entra dal fondo **Crescenzone**, e si arresta a contemplare il **Marchese** che mangia.

Cres. (E chi è chisto che allopa!)
Tad. (*nel voltarsi vede Crescenzone che si era inoltrato*) Uh ! cancaro ! Faccia tosta, e presopopeja !)
Cres. Bonni a vossignoria...

Tad. (*con caricato sussieguo*) Portate la mmasciata a chillo che me vò , ca io songo di già decapitato qui...

Cres. Io non songo de casa.

Tad. No ? (Mmalora! nc' è no traseto de gente , e nisciuno è de casa !)

Cres. Io songo scarparo , e vengo a piglià argiamma....

Tad. Viato a te ! Tu allommanco me saparraje a dicere addò stongo; conoscisse lo patrone de sto palazzo ?

Cres. La patrona volite dicere ?

Tad. È na femmena ! (Na gonnella me manna a chiammà! Stoppa nc' è sotto ! In confidenza, tu che la cauze , di che comprensorio è sta Signora ?

Cres. Non capesco... Signò...

Tad. Vi, la natura officiale... la conformazione... il costrutto delia machina...

Cres. Aggio caputo. Signò, è bona dinto all'uosso pezzillo , Signò è na fella de filetto d' annecchia.... Signò chella me stuzzeca assaje...

Tad. Ebbiva ! Mme piace la sincerità toja! ... Co tico faccio lega... Io amo il bello pizzicante!

Cres. E buje pure me jate a genio... Site pastuso assaje...

Tad. Io quanno veco na faccia de galantommo me metto in allegria...

Cres. Veramente ? E mo che m' avite conosciuto, me jate cchiù a sango... Signò , ve lo dico franco , io tengo no buono niozio...

Tad. E lo dice a me ?

Cres Già a buje che sito no Signore... Nce trovarrite dinto ogne sciorta de cauzatura antica , e moderna....

Tad. Te ringrazio...

Cres. Gnernò.. Veco ca vuje tenite le pedamenta lesionate, e nco sta lo flusso e riflusso.:. Sapite che parlo franco...

Tad Aje ragione. (*guardandosi le scarpe*)

Cres. Si volite annorarme d' essere accunto', pavate comme e quanno volite... mo nce vo, la credenza se fa a li galantuommene...

Tad. (*ride forte*) ah, ah, ah, Tu piglie n' equinozio !...

Cres. Site mariuolo ?

Tad. So galantommo, ma tutto smagliato ! Non accetto l' offerta, pechè io non te pozzo pagà maje ! . Comme me vide, me scrive !

Cres. Comme a dicere ?

Tad. Io era ricco, ed avette pure 'n' eredità da no Zio mio, ch' era Conte, Aggio tenuto quacche capriccio, che me faceva spennere, ma la mia miseria in superlativo grado me l' ave consignata lo masto de casa mia. Mme faceva firmà ògne juorno cambiale, note, ordinative de spese tutte a nomme mio. Io me fidava, e non leggeva maje chello che firmava. Tntto nzieme na bella jornata, me venette ncuollo na chioppeta de crediture da farte menà abbascio da no settimo appartamiento. Chella malafercola de lo Masto de casa, non aveva pagato a nisciuno, aveva arronzato lo meglio de la casa, e chi s' è visto, s' è visto !

Cres. (*stupefatto*) Dunque site no muorto de famma ?

Tad. Presso a poco....

Cres. (*risoluto*) Embè non mporta ! Chella c' aggio ditto, aggio ditto ! .. E po site stato assassinato ! Ma però songo certo che la fortuna ve tornarrà, e vuje me pagarrite li lavure che ve faccio.

Tad. Vide ca tu lo buò... vi ca si passa tiempo, n' è corpa mia!

Cres. Che bona coscienzia! Si tutte l' accunte fossero accossì! Dateme la direzione vosta... Chesta è la poteca, e lo nomme mio... *(gli da una carta stampata)*

Tad. E chisto songo io! *(gli da un biglietto di visita)*

(Entrambi leggono nello stesso momento e gettando un grido)

Tad. Crescenzone Vacchetta... Ah!!!

Cres Il Marchese Taddeo... Uh!!!

(Restano entrambi estatici fissandosi l' un l' altro con le carte in mano)

Cres. Vuje lo Marchese!
Tad. Tu lo scarparo!
Cres. Lo debitore!
Tad. Lo creditore!
Cres. Isso!
Tad. So chillo!
Cres. A paro, a paro
Tad. A faccia, a faccia, senza rossore!
Cres. Resto no piezzo de sassofrasso!
Tad. M' è scesa ncanna la lengua mo!
Me tiene mente? brutto repasso,
Capesco è chisto!
Cres. (Che faccio mo?)
Tad. (sorridendo) Dimme? non aje cchiù gusto
De farme la credenza?
Lo saccio, è troppo justo,
Vedenno sto sfelenza,
St' estratto de miseria
Co tutta la sciammeria!
Fatt' anemo, sparagna,
L' usciere, e la cattura,
Tu stesso mo accompagna
Nfa chelle quatto mura
Sto povero affamato,

Che non te po pavà.
Crideme, è sulo chisto
Lo punto che me resta,
Llà dinto, meno trista
M' attocca na menesta,
Avraggio casa franca,
Llo poco non me manca...
Felice cchiù sarraggio,
Che sta accossì sbattuto....
Speranza cchiù non aggio,
Me songo mo abbeluto!
D' essere carcerato
Te cerco ncaretà!

Cres. (*commovendosi a gradi a gradi*)
Ca site disperato
Me songo perzuaso,
Ma de cagnà lo stato
Non è lo primmo caso,
Che saccio? io me scommovo!...
Che dicere non trovo!
Co n' ommo accossì franco
Nce vo riflessione,
E all' obbleghe non manco,
Io so no corazzone!
Si nganno ve s' è fatto,
Mo s' ha da arrepará.
L' uommene tale e quale
Non vanno carcerate,
Non voglio fa cchiù male
A chille sfasulate,
Che senza corpa, e sfizio
So ghiute mprecepizio!...
Marchè? non voglio niente,
Lo debeto è pavato;
M' avasta!... chiaramente
Chi songo aggio mostrato...
Marchè? pe te so sfatto
De tennera pietà!

(*Entrambi si asciugano le lagrime*)

Tad. Tu chiagne ?
Cres. Signorsì !..
E buje ?
Tad. Purzì , purzì !..
Cres. Che simmo , marenuje !
Tad. Lo munno comme va !

a 2.

Chiagnimmo tutte duje
Ih ! ih ! ih ! ih ! ih ! ah! !
Cres. Marchè ? Coraggio !
Tad. Crideme ,
Ne tengo , 'e che ne caccio ?
Cres. Voglio co tico spartere
L' abbusche , si ne faccio...
Tad. Ommo de mele e zuccaro
Mpastato sì pe me !
Cres. (*caccia l' atto legale , e vuol lacerarlo*)
Chesta sentenzia all' aria
Voglio mannà ! ...
Tad. (*lo impedisce*) Che faje ?
Stipala ancora... sienteme
Servirtene potraje ,
Si la fortuna sblennere
Volesse a me scasato...
Cres. Pecchè ? (*attonito*)
Tad. Tanno presentala ,
Si t' addevento sgrato !
Cres. Non sarrà chesto ! Pigliate
La mano... Piglia ccà.
Tad. (*Si stringono le destre con affetto*)
Mo nzíemo ccà jurammoce
N' eterna fratellanza ..
Se magna la mia panza ,
La tua pur mangerà.

A 2.

Cres. Tad. (*con enfasi caricata*)

Per questa classica pezzenteria
Giuro morire con te in concordia,
E si nfra nuje nc'è la discordia,
Nce venga un fulmine a bisità.
Strigne, strigne, nfra lo pietto
Chisto core, e stipatillo,
Co sto vasó a pezzechillo
Forte, forte sbattarrà.

Tad. Sciorta tu m' aiza ncoppa!
Cres. Scioscia, scioscia viento mpoppa!..

a 2) Uh! che gioja, che allerezza!
St' amicizia me darrà...
Sto contiento, sta docezza
Mo mpazzia me mannarrà!

(*Si tengono fortemente abbracciati*, *e baciandosi teneramente*.

FINE DEL ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

Magnifica Galleria di gusto fantastico, e bizzarro. Sopra eleganti tavolini, grandi Vasi di fiori, e candelabri, statue. gruppi storici e mitologici a' quattro lati della Galleria. Sedie a bracciuoli. Ottomane. Quattro porte laterali. Porta nel mezzo, ed al di sopra di essa è attaccata il quadro rappresentante il busto di Agatina. Una finestra. Un piccolo tavolino tondo con ricapito da scrivere. Grandi specchiere al di sopra de tavolini, e campanelli.

SCENA I.

Callisto, introducendo **Taddeo**, seguiti da **Leonardo**.

Call. (*sempre con inchini caricati*) Si adagi in questa Galleria. (*offrendo una sedia*)

Tad. Me pare che quaccheduno se volesse spassà co mmico. Aspetto mez' ora dinto a chell' auta sala, e mo so carriato ccà pe aspettà quacch' auta meza jornata. Fernimmo sta pazzia co lo buono, o fernesce a ponia nfaccia! E tu pecchè te storzille accossì?

Call. (*sempre inchinandosi*) So chi ella sia. Lo seppi dalla padrona, che ora è tornata, e mi ha dato gli opportuni ordini per introdurla qui convenientemente ... Leonardo? fa trapassare il Signore ... all' orecchio di Madama.

Tad. (*sorgendo ad ammirare la Galleria*) Cancarus! che lussosa fantasticità! Ma se po sapè

finalmente addò stongo? Chi è la patrona toja?

Call. Oh! una gentil damina... Ne può avere indizio dal suo ritratto... (*indicandolo al muro*)

Tad. (*fissando il ritratto è sorpreso a quelle sembianze*) Essa! chella! E po essere?... Essa llà... io ccà! ah! ca io... sbe... nesco! (*sopraffatto dalla gioja bareolla, e cade tra le braccia di Callisto*)

Call. Signore! cosa fu?

Tad. Agge pacienzia ... aggio avuto na scossa nervosa al misinterio!..

Call. Mi permetta.... io la lascio... Sono atteso dal maledetto calzolaio Vacchetta...

Tad. Lo conosco a chillo... saccio de che se tratte... va, spiccialo, te lo raccomanno... e dincelle che m' aspettasse abbascio...

Call. (E che ha di comune costui con quel calzolajo? (*esce dal fondo*)

Tad Mmalora! io stongo dinto a la casa de chella che vedeva sempe a S. Carlo nei mieì felici tempi pecuniari, de chella, la quale so curzo appriesso, de chella, che non sape che io aggio spiso tanto pe comparì ed attirarme l' uocchie suoje, e che perciò me songo arrojenato. Oh! sciorta! io non l'aggio potuto maje parlà, maje accostarme, e mo è essa stessa, che me chiamma!... E che vorrà da me! Ma vide destino maleditto! ... Quanno era ricco, non è venuta st' occasione... ah! ca m' accidarria!... (*riflette*) Marchè? Marchè?... non t' abbelì!... Arresedia un poco il tuo sbattuto esteriore.. (*si spolvera. e nell' alzare il braccio, osserva che la giamberga mostra un' appariscente r ttura sotto l' ascella*) Chiudiamo questa cicatrice! (*bagna le dita nel calamajo, e tinge la camicia che apparira*)

Ahu ! nce vorria no cuollo cchiù nuovo! Aspè ! l' ingegno supplisce l' organica natura ! (*Toglie dal tavolo delle carte ne fa un colletto, e con diversi lazzi lo adatta al suo collo*) Tirammo cchiú ncoppa lo cazone ! n' allisciata alla criniera... (*si guarda nella specchiera , e rassetta i capelli*) Sono sempre un pezzo influente !

SCENA II.

Entra **Agatina** sfarzosamente abbigliata, ed in fantastica e capricciosa foggia. Depone sul tavolo alcuni fogli. Detto

Agat. Signore... (*con alto sussieguo*)
Tad. Madama... (È essa ! è essa !)
Agat. (*Siede, ed invita a far lo stesso*) Ho io l' onore di parlare al Signor Marchese...
Tad. (*interrompe subito*) Isso , tunno de palla !
Agat. (Quanto è goffo ! Ma però è forza obbedire alla necessità!) Dunque risponda schiettamente. La pubblica opinione lo disigna come uno tra i primi titolati tra la nobiltà antica, e moderna... È egli vero ? E lei ?
Tad. Pozza cecà chi no lo crede ! Io sono cotello... Il Marchese Taddeo Cornolungo !
Agat. Cornolungo ! Certo ... precisamente... Ho inteso a parlarne... Razza conosciutissima !
Tad. Non solo conosciutissima , ma antichissima ed estesa ! Figuratevi , che i miei bisavoli , e tritavoli furono i primi... nella nobiltá !
Agat. Allora io vi faccio d' un tre quarti ! (*fissandolo e squadrandolo con le lenti*)
Tad. Potite fa no ruotolo addirittura, e jate justo co lu piso !

Agat. No, domandava quanti quarti avete indietro, e quanti ne avete avanti...

Tad. (Mo m' ave pigliato pe piecoro !)

Agat. Ebbene ?

Tad. Madama senz' altra circonlocuzione.., Io tengo due bisecoli di nobiltà.

Agat. È proprio al caso.

Tad. Pozzo sapè mo...

Agat. Chi io mi sia ? Che cosa dimando ? Vengo man mano al fatto. Io mi chiamo Agatina Molignana !

Tad. Molignana ! Ottima al parmigiano !

Agat. Presi su di voi delle precise informazioni, e seppi che non siete felice...

Tad. Tranne qualche appiccecò col commestibile, del resto po...

Agat. Vengo al positivo. Se la fortuna è stata avara con voi, Signor Marchese, io voglio a tutto riparare...

Tad. Mettete, mettete il riparo.

Agat. Voi siete nobile, e povero..

Tad. Anzi, se po trovà uno cchiù nobile de me, ma trovarne n' auto cchiù dissossato in finanze, comme a me, è impossibile assoluto!

Agat. Io dal canto mio, son vedova ricca, ma senza nobiltà ! *(sospirando)*

Tad. *(facendo il galante)* Ed avete anche un magnifico arcipelago di bellezze...

Agat. *(con non curanza affettata)* Potrà darsi anche questo! Or dunque... Io stessa v' invitai, io stessa vendicherò le offese avute dalla sorte... e vi propongo ..

Tad. *(con interesse)* Che cosa ?

Agat. Il nostro matrimonio !

(Taddeo, colpito a que la proposta, balza subitamente in piedi)

Tad. Comme ! comme ! Vuje sposarme ?

Agat. Si, lo voglio... io parlo il vero!
Tad. Non lo credo... d' abburlarme
V' è sagliuto lo penziero!
Agat. No, non mento... Il mio disegno
Ho dapprima ponderato...
Io di me vi trovo degno,
Non curando il vostro stato.
Accettate la proposta?
Tad. Accettarla dice tu?
Addò trovo na risposta,
Che de te se spiega cchiù?

A 2.

Agat. (Ah! nel teso trabocchetto
Il merlotto già cascò.
Il mio piano avrà l'effetto,
Io Marchesa diverrò!
Ei vagheggia in suo pensiero
L' amor mio, la mia beltà...
Ma del sogno lusinghiero
Un fantasma resterà!)
Tad. (Ah! la capa me sbarea
Chisto è suonno, o è verità?
Ma gnernò, ca non pazzea,
Veramente vo quaglià!
Addò mo te stea stipata
Chesta sciorta, neh! Marchè?
L' aggio tanto sospirata,
Essa stessa vene a me!)
Agat. Dunque?
Tad. Son io lestissimo...
Ma io po che dongo a te?
Mannaggia la miseria!
Agat. (*con simulata vittoria*)
Voi tutto date a me!
Voi sol mi fate giungere
Al punto vagheggiato,
Sol voi sapeste rendermi

Il core avventurato.
Tutto l' affanno mio
Per voi, per voi si acqueta,
D' un fervido desio
Tocco per voi, la meta!
Il vostro nome io bramo,
Altro tesor non amo...
Voi mi darete il titolo,
Le mie ricchezze io do.

Tad. Nfra tutte si na femmena
De nova invenzione,
Non spinne comme all' aute
No povere cazone.
De mmidia a tanta gente
Pe te mo sarragg' io,
Quanno lo munno sente
Chisto triunfo mio!
Sto matremmonio tesso
Amor, non interesse...
Pigliate nomme, e titole,
Anema e cuorpo mo!

Agat. (*riprende le carte che depose sul tavolino*)
Fui dal notajo, ecco il contratto...

Tad. Ah! lo tenive già bello e fatto?

Agat. Lo firmerete...

Tad. La firma metto...

Agat. Ma i patti sono... (*premurandolo a leggere*)

Tad. (*ricusando*) Stanno benone!
Ad ogni peso, mi sottometto...

Agat. Contenta io sono!

Tad. Io contentone!

Agat. Caro! vezzoso!

Tad. Mio sosamello!

Agat. Furbetto!

Tad. Occhietti da nzuccarà!
(*con enfasi*) In me tu avrai quel pecorello,
Che dei tuoi vezzi si pascerà!

Da no mazzo de sciure addoruso
Tu nasciste pe farme mpazzì...
Vienetenne a lo ninno cianciuso,
Non lo fare mo cchiù nghiettechì!
Stuta, stuta mo chisto calore,
Che sto pietto me sta a ncennià...
Comme è doce de sentere ammore
Pe la nenna che gusto te dà...
Vienetenne, vienetenne,
Non me fa cchiù canià!

Agat. Come luce di fulgido sole
Il destino raggiante apparì...
Il mio labbro amorose parole,
Per te solo, per te proferì.
Qual ferfalla in ameno giardino
Svolazzando si aggira su i fior,
Come stella che splende al mattino,
Tal sarò sempre intorno al tuo cor.
Vieni, vieni, di sereni
Questo amor concederà.

Agat. Non più indugio. (*indica i fogli sul tavolino*) Esaminate il contratto, e se conviene ai vostri interessi, segnatelo!

Tad. Ma che aggio da esaminà?

Agat. È necessario. Vi sono alcune clausole relative alle posizioni di entrambi.

Tad. Io m' adatto a tutte le posizioni, che non ponno essere maje peggio della posizione mia... Accetto tutto...

Agat. Ma leggete, leggete, lo voglio...

Tad. No, ho confidenza piena. (*Va al tavolino ed appone la sua firma ai fogli nuziali*) È fatto!

Agat. Or dunque questo matrimonio deve farsi al più presto... anzi oggi stesso!

Tad. Facimmolo pure mo... Oh! ma io stongo accossì vestuto...

Agat. Ho pensato a tutto. Attendetemi, tornerò

subito. (*entra a destra*, *prima porta*, *portando seco i fogli nuziali*)

Tad. Chesta pe se mmaretà corre ppe lle poste!

SCENA III.

Lucia dalla sinistra, prima porta. Essa è vestita da Educanda. Detto

Luc. (Ed eccome ccà vestuta pe carcerarme io stessa! E Federico! ah! è stato cacciato! Ma l'ave voluto isso, che spantecava pe chella pazza de Zioma, mentre io avarria potuto!...) (*piange*)

Tad. (*voltandosi*) Chi è che me piccea addereto? Uh! na figliola!...

Luc. Gnorsì na povera figliola!...

Tad. E pecchè?

Luc. Pecchè la Zia mia..

Tad. Madama?

Luc. Già... m'ave ordinato de trasì in monasterio,

Tad. Ed è chesta faccia da monasterio?... No, non nce jarraje... i miei voleri saranno rispettati..

Luc. Uh! e chi site vuje?

Tad. Zieto!..

Luc. Ma ziema è vedova..

Tad. Ed ogge è vedova mmaretata! Io sarò fra poco il suo predestinato futuro mascolo maritale.

Luc. E llo sapite certo? (*con stupore*)

Tad. Nfi a mo me pare accossì da tutti i sintomi appariscenti.

Luc. E già che buje sposate chella pazza...

Tad. No, bello rispetto di nipote!..

Luc. A buje me raccommanno lo voglio sta da fora.. ne tengo quacche ragione.

Tad. Io tengo il core tenneriello, e non pozzo vedè chiagnere il sesso imbelle... Lassa fa a me...
Luc. Ah! zi zio bello mio! (*gi bacio là mano*)
Tad. (Oh! munno! N' ora fa non teneva auto amico che un creditore scarparo, e mo tengo mogliera, e nipote, non calcolando na dozzina de mascole che sbucciarranno da questa unione... Bene mio! Io chiagno d' allegrezza!) (*da in uno scoppio di pianto*) Non te movere da ccà, neposcella mia!...

SCENA IV.

Crescenzone sulla soglia d' entrata, che ha udito le ultime parole, si fa innanzi. Detti

Cres. Nepota?
Tad. Oh! aje ntiso?
Cres. E da dò è asciuta sta nepota?
Tad. Cioè .. è nepota de moglierema.
Cres. (*sorpreso*) Mogliereta!... cioè vostra moglie! E non m' avite maje parlato de sta mogliera?
Luc. (Che confidenza tra no scarparo e Ziemo! E che bo dicere?)
Tad. Diciste buono, ca la fortuna tornava. (*con caricato sussieguo*) Io sposo una Molignana!
Cres. Non capesco....
Tad. Chella pe la quale frusciaje quacche cosella, chella llà che te dicette... chella nzomma è la patrona de sta casa! ..
Cres. Chella! Na femmena tanto ricca, che è de no pessemo catarattolo, chiena de superbia e capricce, pe quanto m' ave ditto lo guardaportone..
Luc. (Che bella opinione che tene Ziema!)

Cres. E comme è nato sto matremmonio accossì lesto, lesto?
Tad. E che saccio!
Cres. (*sotto v ce a lui*) Marchè? jammoncenne...
Tad. Tu che dice? Io mo vaco al quaglio!
Cres. Marchè? jammoncenne...
Tad. E vorrisse farme lassà na fortuna, e cchiù de chesta po un bel bocchinotto di sospirata ragazza?
Cres. Marchè? jammoncenne... Madama ti ha coffeggiato!
Tad. E teccote la prova contraria.

SCENA V.

Leonardo con due servi che portano una Cesta coverta. Detti

Leon. Eccellenza...
Tad. È questa la mia stringata toletta da sposo noviello?
Leon. Si, Eccellenza, e se vuole permettere...
Tad. (*Scorre il cesto, e cava un paj di pantaloni, che getta dentro nuovamente*) Chiste non me servono (*cava una cravatta bianca, ed un gi'è bianco*) Chesta è necessaria, e chisto pure... (*prende la giamberga*) Chesta è a proposeto... nce sta purzì la stella mpietto... ave penzato a tutto! (*si veste, e corre alla specchiera*) Oh! mo paro no nicchinonno! Addio inverècondi stracci! (*getta a terra il suo vecchio vestito*)
Cres. (*raccogliendolo freddamente, lo piega con cura*) Non se sape maje chello che po succedere.
Tad. Dincello ca so lesto. (*Leonardo entra a dritta, i servi esc no dal fondo*)
Cres. (*ridendo*) Aggio fatto buono de non aspet-

tarve abbascio, accossì m' aggio goduto sta scena de commedia !

Tad. Si stato pagato ?

Cres. Già...

Tad. E chesto era necessario pe tte !. Zitto! teccote moglierema aparata... non te fa vedè...

Cres. (*sottovoce a lui in aria derisoria*) Aje ragione... no scarparo col Marchese ricco, e la Marchesa moglie non po sta. (*Egli si ritira in fondo inosservato*)

SCENA VI.

Agatina in abito da sposa elegante. Detti

Agat. (Marchese, il vostro braccio...

Tad. So lesto. Ma prima d' incasarmi voglio un pegno di condiscendenza. (*presenta a lei Lucia che si teneva in disparte*) Intercedendo per cotesta ..

Agat Oh! no, deve andare oggi in ritiro...

Tad. Ma perchè ritirarla? Siate indulgente.

Agat. Ebbene non voglio disgustarvi... Per ora assisterà alle nostre nozze.,. Ringraziate il Marchese. (*Lucia bacia la mano di Taddeo*)

Agat. (*con aria grave.*) Il rito è pronto. Marchese Cornolungo, andiamo...

Tad. Marchesa Molignana, corriamo... (*Escono accompagnati da Leonardo. Lucia, e Crescenzone sono alla finestra, intanto che entra Flavio.*)

SCENA VII.

Flavio, Crescenzone e Lucia,

Fl. Mille diavoli! Che fosse crepata Madama ? Non è più ritornata ! Dalla cucina son pas-

sato alla camera della Biblioteca, e là, fra i libri mi sono felicemente addormentato. (*si avvede de' due alla finestra*) Oh ! ancora qui l' impertinente calzolajo! E la nipote in abito monacale !

Cres. (*sempre alla finestra*) So già trasute dinto a la Chiesia dirimpetto Nc' è lo Masto de casa , e la servitù che l' aspettano fora...

Fl. Che cosa fu ? di chi parlate ?

Cres. De li spuse ?

Fl. Quai sposi ?

Luc. De Madama Ziema !

Cres. Co lo Marchese Taddeo !

Fl. Stelle fisse ! Col tuo debitore ! Oh ! lo conoscerò finalmente questo miserabile titolato !...

SCENA VIII.

Orazio sotto la soglia. Detti

Oraz. Ma miserabile fortunato! Mi dirigevà qui, allorchè vidi la cerimonia nuziale fatta con la sordina , ed a marcia sforzata !

Fl. Ah ! ora comincio a percepire ! Questa mattina disse... sarò titolata e sposa.

Oraz. Sento rumore in sala...

Cres. Tornano li spuse !...

SCENA IX.

Agatina al braccio di **Taddeo**, seguiti da **Callisto** , **Leonardo** , e tutto la servitù che offrono agli sposi alcuni mazzolini di fiori. **Callisto** ne offre uno grossissimo a **Taddeo**, che lo presenta a Madama. Detti

Agat. Grazie vi rendo... Signori , vi presento mio marito il Marchese Taddeo...

Tad. Cornolungo, a servirvi... (*inchinandosi con gravita ridicola*)
Agat (*con significato*) Barone?
Fl. Comprendo Signora Marchesa... Eccovi il biglietto d' invito per la nobile festa. (*le dà il biglietto*)
Agat. *oltremodo sodisfatt*) (Ah! finalmente!)
Tad. Mia saporitissima sposa! (*Egli fa per abbracciarla, ma quella bruscamente gli volta le spalle, ed entra nelle sue stanze a dritta, Taddeo la siegue, ma Agatina gli chiude l' uscio sul volto*).
Tad. (*estatico*) Uh! embè!...
Cres (*avanzandosi*) È la primma e non se conta!
Tad. (*sempre intondìto*) E chesto comme se magna?
Cres. Sale, e pepe Marchè!

SCENA X.

La voce di **Federico** dal interno. Detti che si volgono a quelle grida.

Feder. (*dentro*) Ov' è? ov' è?
Fl. Oraz. a 2) Il pittore!
Luc. (Federico!)
Fl. Chi vuole?
Feder. Ho il vero udito?
Sposa si fa Madama?
Chi è mai, chi è mai l' ardito
Rivale? (*con furia*)
Fl. Se lo brama
Eccolo...
Tad. *con gravita*) Già... sta ccà.
Feder. L' amai, l' amai, Signore
Del più cocente amore...
Tad. E nfaccia me lo dice?
Feder. Spregiò gli affetti miei,

Mi rese un infelice?
Dunque per voi colei?
Forse la mia speranza
Verrà da voi troncata!
Ma siete in tempo ancora;
Lasciatela!

Tad. Ma comme?
Non pozzo ascirne fora!
Ha preso già lo nomme,
Che tene lo marito!

Feder. Marito!!! (*colpito*)

Tad. Il fatto è fatto!

Feder. Voi dunque mi rapiste
Quel bene?

Tad. Llo sentiste!

Feder. Oh! gelosia!

Fl.) *Oraz.*) (a 2) (Quel matto
Or compirà un eccesso!)

Cres. (Prevedo na tempesta!)

Feder. Signore, vi è concesso
Un solo istante... è questa
L' ora... scegliete l' armi!...
Meco venite....

Tad. Addò?

Feder. Là sul terreno!

Tad. Io farmi
Llà sbudellà?... gnernò!
La corpa io non nce l' aggio,
Si chella l' ha voluto...

Feder. Se mi portaste oltraggio,
Venite....

Tad. No...

Feder. Rifiuto
Siete di nobiltà.

Fl.Oraz.) *Call.*) *Leo.Cre.*) (a 5) Non siate ormai vigliacco!

Tad. Uno de vuje ne sciacco!

Cres. E chesta la seconna !
Tad. Non me zucà de cchiù !
Cres. Vedraje quanta n' attonna
La sciorta !...
Feder. Andiamo, orsù !.
Tad. Mo, no momento aspetta...
La chiammo, e sentarraje
Spiegà la cosa netta,
Ch' aje tuorto vedarraje...
(*va alla porta della stanza di Agatina e la trova chiusa, picchia, poi la scuote fortemente per forzarlo*)
Tad. Mmalosca ! tienemente !
Da dinto sta nzerrata !
Mogliè ? mogliè ? non sente !
Scasso la porta mo !
(*Si schiude rapidamente la porta, e comparisce Agatina.*)

SCENA XI.

Agatina e Detti.

Agat. Che fate ? Impertinente !
(Egli !) (*vedendo Federico minaccioso*)
Feder. (*fissando la di lei confusione*)
(La rea tremò !)
Agat. (*assumendo un contegno severo*)
Che chiedete ? A che il rumore ?
Tad. Di tu a chisto...
Agat. Ebben Signore ?
Feder. Ho sfidato suo marito ! (*freddo*)
Agat. (*con indifferenza si rivolge a Taddeo*)
Vada pur...
Tad. Non ne ho il prudito !
Io ccà resto !...

Agat. Niente affatto !...
Io v' impongo... uscite... Il patto
E ben chiaro !
Tutti (Che mai dice !)
Tad. Non capesco...
Agat. Non vi lice
Questa casa !
Tad. Fusse pazza ?...
Tutti Bella scena ! ah, ah, ah, ah, (*ridendo*)
Tad. Non redite brutta razza !..
Agat. (*porge a Flavio i fogli nuziali*)
Legga lei !...
Tutti (Che mai sarà !)
Fl. Sono del matrimonio (*svolge i fogli*)
Le convenute tavole..
Tredici son gli articoli...
Agat. Gli legga il solo settimo ,
Che chiude in se la clausola,
Che stimo necessaria
A rischiarar la mente
Del mio signor Marchese ,
Che il cenno non intese
Del dritto dato a me.
Fl. (*legge*) Articolo 7° Il Signor Marchese Taddeo Cocozziello si obbliga conferire a Madama Agatina Molignana, il suo nome; i suoi titoli, e le sue qualitá, in cambio delle quali, essa suddetta Molignana pagherá al Signor Cocozziello la somma di franchi tremila all' anno. Quindi subito dopo la celebrazione del matrimonio , il Signor Marchese si obbliga ad uscire dal palazzo della Marchesa per non rientrarvi mai più - Firmato - Il Marchese Taddeo.
Tad. (*strappandogli i fogli cieco di rabbia*)
Damme ! mmalora !
Tutti (*ridono fortemente*) Ah ! ah !...

(*Un momento di silenzio, Taddeo rimasto solo nel mezzo confuso ed estatico, ha gli occhi fissi su i fogli. Agatina sola dall' altro lato. Orazio, Flavio insieme dall' altro, poi Crescenzone, Lucia, Federico. Tutti*)

Tad. (Signorsì!... nce sto firmato,
No covierchio songo stato...
Chesta è dunque na livrea,
Ch' essa ncuollo me mettea?
Lo pittore è il proprietario,
Mentre io resto ncalannario?
Ah! l' arraggia me strafoca!...
Mme s' appannano gia l' uocchie!...
Ah! ca ncoppa a le denocchie
Non me rejo... no muortò io so!)

Agat. (Ho raggiunto il mio desio,
Che fu il voto del mio core,
Il trionfo ottenni anch' io,
Ho quel titolo d' onore!
Ha creduto che soltanto
Mi stringesse a lui l' amore...
Non rimase ad esso intanto
Che la pena, e lo stupor!)

Feder. (A quel passo la costrinse
Un' orgoglio assai scaltrito,
Per colui d' amor s' infinse,
Ed un titolo ha carpito.
Vana, mobile, leggera
La credei nel suo splendor,
Ma non mai cotanto altera,
Che giungesse a tanto orror!)

a 3

Fl.
Oraz.
Call.
(Questo colpo inaspettato
L' ha confuso, sbalordito,
È davvero un nuovo stato,
È marito, e non marito!
Veh! la forza dell' orgoglio

(Come infonde il suo vigor...
Mai d' intrighi non è spoglio
Quando il vuol di donna il cor.)

Cres. (È rimasto llà storduto
Sta conessa n' aspettava!
Nce l' aveva preveduto,
S' isso a senterme me stava.
Ah! Marchese poveriello,
Non la può mo cchiù mpattà !...
T' ha portato a lo maciello
Doce, doce chella llà !)

Luc. (Vi che sciorta de jocata
Ave fatta a tutte duje...
È na femmena trottata !
Uh ! che simmo, marenuje !
A te ammore, raccomanno
Chillo core de toccà...
Lo pittore da l' affanno
Mme potria, si vo, levà !)

Leonardo — Coro

(È rimasto sbalordito
Per la pena e lo stupor;
È marito, e non marito,
Fu ingannato dall' amor.)

Tad. Orzù, alle corte... sbrigate... (*furioso*)
Agat. Qual dritto pretendete ?...
Tad. Songo marito, o no ?
Agat. Lo siete,e non lo siete!...(*con leggerezza*)
Tad. Non te capesco mo !...
Agat. Il vostro nome, il titolo
Solo occorreva a me...
Tad. (*avventandosi, Crescenzone lo ferma*)
Faccia de preta marmora !
Cres. Lassala !... io sto pe tte !
Agat. (*vedendo Crescenzone*)
Oh ! ardir! tu miserabile
Ancora in queste soglie ?

Cres. (tirando seco Taddeo)
Mo nce ne jammo!..
Tad. (svincolandosi) Lassame!...
Ca la Marchesa moglie
Io voglio stravisà!..

(Svincolandosi da Crescenzone, si avventa ad Agatina, Orazio, Flavio Federico, e Callisto lo arrestano.)

Fed. Fl.) Frenatevi ed uscite!
Tad. Chesta è la casa mia!
Ag.t. Il patto voi tradite?
Nè l' ardimento sia
Ancor più consentito!
Tad. Che patto! io so marito!
Mo scasso casa, e mobbele,
E quanto nce sta ccà!

(Nell' eccesso della rabbia mette tutto sossopra)

Tutti Marchese allontanatevi!
Cres. Lassala sola sta! *(tirandolo seco)*
Agat. Or io vi chiamo, o stolido
Un uomo senza onor!
Tad. Io senza onor?! Cevettola!
Mo sbotto!
Tutt. Quale orror!

(Taddeo è ballottato da tutte le parti, mentre tenta di avventarsi ad Agatina. Il suo furore non ha limiti)

Tad. So na tigra disperata
Che te pole mo sbranà!
So na furia scatenata,
E te voglio subissà!
Pe st' affronto, pe st' oltraggio
La ragione, cchiù non aggio!..
D' ogne parte caccio fuoco,
Guai a chi me vo toccà!..
Si me ncennio a poco a poco,
Io te pozzo strangolà.

Agatina.

Terminatela, Marchese,
Provocate il mio furore...
Vi soffoghi il crepacuore,
Nè per voi si avrà pietà!

(Flavio, Orazio, Federico, e Callisto)

Siete qui senza difese,
È ben stolto far da matto,
Eseguite tosto il patto,
Fuori, fuori, via di quà.

Crescenzone.

Tu llo siente, e che nc' aspiette?
Quatto ponia a lli fellette?
Spiccia lesto, fora, fora...
Chesta casa aje da lassà.

Lucia.

Mena mo, no cchiù, fernite,
Da sta casa è meglio ascite...
Non nc' è bia, mo fora, fora,
A buje tocca de caglià.

Leonardo Coro.

Siete un' orso, un vero ossesso,
Più restar non v' è concesso...
Obbedite.. tosto uscite,
Fuori, fuori, via di quà!

(Taddeo sopraffatto da tutti è tirato da Crescenzone ed esce furibondo. Tutto è confusione.)

FINE DEL ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

Poverissima Camera terrena. Nel mezzo porta assai spaziosa ed alta che lascia vedere la Piazza. Altra porta a dritta dell'attore. Rustiche e povere mobiglie. Panchetti da calzolajo con l'occorrente per lavorare. Ceste del mestiere.
Entro uno stipetto con vetrina, stivali, scarpe da uomo, da donna, e ragazzi. Lucerna di creta su di un tavolino.

SCENA I.

Crescenzone in abiti poveri e laceri con senale da calzoljo, lavora al panchetto un pajo di scarpe, canticchiando.

Cres. Rosè lo scarpariello
Contenta te vo fa...
La suglia, e lo martiello
Te voglio mo rialà !..
E songo arrevato co lo cantà ! Da tre mise tutte l'accunte mieje, o pe meglio dicere li debbiture, s'hanno dato la mano pe non pavà, ed aggio fatto na capolitrommola de prima forza. So asciuto stammatina a le cinco pe bedè de fa denare... fiasco su tutta la linea ! Ajemmè ! la poteca mia è falluta, li giuvane l'aggio licenziate, e so arredutto a mettere meze sole, ed a fa arrepiezze. (*suonano le ore 9*) So le nove, e lo Marchese dorme ancora ! Poveriello ! è passato n'anno

da chillo disgraziato matremmonio! L'arraggia, lo scuorno, lo dispiacere non lo lassano maje... Lo mese passato ave avuto na forte malatia, e mo manco se po dicere rimesso buono! Chello poco che m'aveva acchiettato, se n'è ghiuto pe miedece, e medicine, e songo rimasto co quatto forme vecchie, e poco lavoro fora moda. (*indicando lo stipetto*) Crescenzò? fatte coraggio... tu le juraste n'amicizia de' frate carnale, lo poverommo non tene nisciuno pe isso, e lo cielo ajurarrà a tutte duje.

SCENA II.

Federico, e detto, quindi Lucia

Fed. (*entrando*) (È solo! tanto meglio.) Amico.
Cres (*alzandosi*) Oh! site vuje D. Federì?
Feder. Il Marchese?
Cres. Dorme...
Luc. (*entrando si arretra*) (Uh! diavolo! Federico! Vorria tornarme...)
Cres. (*si avvede di lei*) E pecchè non trasite?
Feder. Lucia!
Luc. (*imbarazzata*) Già, era venuta... Vengo cchiù tardo...
Feder. Ma come voi qui?
Cres. Mo ve conto.
Luc. No, è inutile...
Cres. Gnorsì, le bone aziune s' hanno da contà... Io v' aggio prommiso lo segreto solamente co lo Marchese... Sacciate ca la Signorina doppo lo tristo fatto, venette a guerra dichiarata co la Zia, e non potenno sopportà chella vipera mbelenata, la lassaje. Essa adoperaje ogne sforzo pe obbligarla a rimanè co

essa, ma la Signorina era d' aità libera, e la vencette. Pe farle dispietto ed abbasciià l'arbascià de chella perchipetola, pe campà onoratamente s' è posta a fatecà co Madama Lucrezia, chella vecchia Modista de cappielle, e stanno de casa nzieme. Tutte li sparagne suoje, lli porta à me pe ajutà lo Marchese...

Feder. Brava!

Luc. Faccio lo dovere mio; lo Marchese m'è Zio!

Cres. A che stanno l' affare?

Feder. Il Marchese sbalordito dal colpo, non curò vendicarsi, ma io assunsi l' impegno di farlo. Feci rivedere in appello quel processo, che gli tolse la maggior parte delle sue ricchezze. Più, ho fatto inoltrare formale ricorso ai magistrati per rivocare quell' articolo, che annulla la legalità del matrimonio, e mi lusingo che entrambe le cause saranno fra poche ore favorevolmente decise.

Luc. E ziema non ve sapette canoscere! Ma io...

Feder. Non si parli più di vostra Zia. Io sento per lei indifferenza, disprezzo ed obblio

Cres. Mmalora! se fa tardo e lo Marchese non se sceta... Che sarrà? (*Mentre Crescenzone o iglia alla porta della stanza di Taddeo, questi si presenta dalla porta di entrata*)

SCENA III.

Taddeo, Crescenzone, Federico, Lucia.

Tad. (*È in abiti logori, ed il suo volto indi a i tratti di una penosa malattia sofferta*) Salute a tutte treje?

Cres. Uh! non dormive?

Tad. Si me vide ccà!

Cres. Da dò viene?

Tad. Tu asciste a li cinco, ed io doppo a te pe l' auta porticella dinto a lo cortiglio. Aggio voluto fa no giro pe l' amice pe vedè d'avere quacchè cosa mpriesteto, ma....

Cres. Comme a me... Fiasco generale... Chiste songo l' amice !...

Feder. E colei ?

Tad. Ammafera. Non l'annommenà manco! Vuje sapite ca io n' aggio voluto maje ricevere la pensione che m' aveva assegnata pe contratto. Voglio morì de famma, ma non de scuorno ! Ma vedenno che sto povero diavolo s' è arrojenato pe causa mia, aggio scritto a chella nfama che le dasse allommanco a fatecà dinto a la casa soja.

Feder. Ebbene ?

Tad. Non m' ave manco respuosto !

Luc. Vi che superbia !

Tad. Oh ! ma tengo pe sta superbia preparata na vennetta, non è lo vero Federì ?

Feder. Vi siete deciso ?

Tad. All' occasione llo faccio ! Crescenzò, nc' è niente de taffio ?

Cres. Manco nò pilò !

Tad. Dunque al verde ?

Cres. Verdissimo.

Tad. Tu si miserabile pe causa mia ! Crescenzò? Lo pisemo mio è gravuso, lo veco... ogge stesso te lasso...

Cres. Lassarme ! E chi auto amico nce pe tte ?

Tad. No, aggio resoluto !..

Cres. (*con forza imperiosa*) E io non boglio... ti chiammo al giuramento ..

Tad. Nce passo pe coppa...

Cres. (c. s.) Ed allora me servo de lo deritto che tengo !..

Tad. Qua deritto ?

Cres. (va al tavolo, e dalla cantera caccia l' atto di arresto) La tua pella è mia! O co mmico a magnà cocozza, e vrenna, o carcerato! Tu stesso me deciste de no straccià sta sentenza, perchè poteva servirmene all' occasione. E addò n' occasione meglio de chesta?

Tad. (gettandosi nelle sue braccia) Amicone mio carnale! Io faticarraggio co ttico!

Cres. Oh! finalmente!

Feder. Così va fatto!

Luc. Vuje mmeretate tutto!...

Tad. (abbracciando tutti calorosamente) Amice mieje verace! Vuje sule me site rummase!

(Intanto che sono abbracciati)

SCENA IV.

Si presenta sotto la soglia **Callisto**. Detti

Call È permesso?

Tad. Chi vuò?

Call. (gli porge una lettera) Questo foglio da parte di S. E. la Marchesa.

Feder. Leggo io —, *Signor Marchese — Mi raccomandaste per lettera il ciabattino per un soccorso. Io non ho creduto aderire alle vostre premure. Ma se avete davvero desiderio di soccorrerlo, sapete bene che il mio Notaro è depositario del vostro assegno, e potrete con quello essergli di giovamento. Fate senno una volta, e lasciate questi luridi cenci. Non fate ciarlare il mondo sul conto vostro. Vi proibisco di soffermarvi alle soglie del mio palazzo, anzi lasciate Napoli diffinitivamente, così non macchierete più oltre un nobile casato che oggi mi appartiene. Se volete maggiore assegno è a vostra disposizione. La Marchesa.*

Call. Ebbene ?
Feder. Il Marchese ricusa !
Tad. E resta ccà , ed accossì , pe fa chello che me piace.
Cres. Accossì se fa.
Tad. Essa ave scuorno che faccio sto mestiere ?
Call. Certamente.
Tad. Ed io la voglio allustrà meglio... aspetta...
(*Egli entra rapidamente nella sua stanza , e quindi subito ritorna con un gran cartello su cui è scritto a grossi caratteri.* Il Marchese Taddeo ciabattino.)
Tad. (*a Crescenzone*) Miette sta mosta fora.
(*Crescenzone toglie il cartello ed esce fuori la bottega*)
Call. Ma questo , o Signore è un insulto a S. E.
Tad. (*prende delle forme e le tira a Callisto*) Te voglio nformà senza misericordia !
Call. (*fugge*) Piano... piano... fuggo di galoppo!
Tad. Non credo che nce torna cchiù... L' aggio nformato a tutta passata
Cres Sta mmenzione de sto cartiello è propria nova.
Tad. Fuje progetto de lo pittore...vedarraje che profitto ne cacciammo...
Cres. E qua profitto ?
Tad. Tutta Napole pe vedè lo Marchese scarparo, e pe ridere, se verranno a cauzà.,. lle cose nove chiammano la gente. Lo palazzo della Marchesa de li quarte rutte , sta poco lontano da la poteca , ed ave da crepà de despietto !
Feder. A bella posta inventai questa astuzia...
Tad. E la vedarrimmo zompà senz' auto ccà.
Cres. Ne songo certo...
Feder. Non voglio che mi colga qui. Vado intanto dall' Avvocato. (*via*)
Luc. Ed io pure non me voglio fa vedè (*via*)

Cres. (*che si era portato presso la soglia di entrata*) Marchè? (*forte*)
Tad. Ch' è stato?
Cres. Viene ccà... vide che folla legge lo cartiello!
Tad. Io te l' aggio ditto..
Cres Se mpizzano ccà...
Tad Mo vide l' introito...

SCENA V.

Entrano confusamente alcuni **Borghesi** e popolani d' ambi i sessi. Detti

Borg. Buongiorno!..
Pop. Buongiorno!
Tad. Sto ccà, commannate...
Borg. Voi siete il marchese?
Pop. Vuje chillo scarparo!
Tad. So chillo!
Borg. Vediamo di che lavorate?
Tad. De tutto...
Cres. Vedite, non so troppo caro...
Borg. Coturni... stivali...
Pop. Scarpette...
Tad. So lesto!...
Sciglite a mmesura da llà vuje compà...
Che a chiste Signure cauzanno chiù priesto,
Chiù tiempo guadagno la folla a spiccì
(*Crescenzone dallo stipo caccia i diversi lavori, e cont atla coi compratori e Taddeo tolto un pajo di stivali fa sedere un Borghese e glielo misura.*)
Un Borg. Eh! bestia fa piano...
Tad. Va bene...
Borg. Fa a modo!
Mi è largo ..
Tad. Lo cagno.. (*ne prende un altro pajo*)
Borg. (*misurandolo*) Mi è stretto!,. più sodo!

Cres. *(ad un popolano)* Sta quinnece franche ..
Pop. No , dudece...
Cres. lammo..
Credenza non faccio...
Pop. E nuje te pavammo!...
B rg. Il callo mi rompi !...
Tad. N' avite appaura !
Borg. Ah ! ah !..
Tad. Non strellate... Mo trase...
Borg. No, no...
Tad. È fatta ! sta vota na botta sicura
Nce donco co forza !
(nello spingere a calzargli lo stivale il B rghese perde l' equilibrio su la sedia , cade rovescioni gridando.)
Son morto ! ah ! ah ! ah !
(Rialzandosi tu to pesto , e tenendo lo stivale sospeso al piede.)
Coro Che avvenne ?
Borg. Ammazzato !
Tad. Fermateve ccà...
Ca mo lo stivale ve pozzo cagnà...
(Tutti *sono provveduti dell' occorrente lav.ro)*

Tutti

Viva , viva il titolato
Che sa far da ciabattino ;
Già il suo nome è celebrato
Da lontano , e da vicino.
Ei davvero è ben fornito
Di lavoro sorprendente ,
D' avventori ha già un partito ,
Sarà ricco prestamente...
Del Tamigi — di Parigi
Ei la gloria oscurerà. *(viano)*

Tad. Che t' aggio ditto che se faceva moneta subeto , subeto ?
Cres. È lo vero. Dinto a cinco minute cinquan-

tadoje lire, sette centesimi, e quatto millesimi...

Tad. De chisso passo la fortuna è fatta... Uh! na carrozza se ferma vicino a lo portone...

Cres. Cancaro! ne scenne mogliereta!

Tad. Io l' aspettava... Damme no mantesino...

Cres. Piglia ccà... (*gli dà un grembiale tolto da una cesta*)

Tad. (*Si mette il grembiale da ciabattino*) Mettimmoce a faticà, e viene appriesso a tutto chello che faccio....

(*Seggono ai bancarelli, l' uno rimpetto all' altro ai due canti della stanza, e lavorano senza alzar gli occhi*)

SCENA VI.

Agatina si presenta con alterigia. Detti

Agat. Marchese? Marchese, dico?

Tad. Chi è? (*con indifferenza*)

Agat. E non mi vedete?

Tad. Co me l' avite?

Agat. Certo!

Tad. E quanno maje so stato Marchese? Avite sbagliato la porta... Si volite na chiantella, no tacchetto, no dinto e fora puntiato, ve pozzo servì.

Cres. (*ride*) Ah, ah, ah, ah...

Agat. Insolente! tacete! Ricordatevi, che il vostro vilissimo tugurio è onorato dalla presenza d' una Marchesa...

Tad. Già... rispettate la Marchesa del bisecolo...

Agat. Sigor, del vostro onore (*reprimendo l'ira*)
Almen riguardo abbiate,
Al vostro folle errore
Peso maggior non date.

Oh! chi potea mai credere
Tanto disdoro in voi ?..
Un fine abbia di poi
Cotanto dissonor.

Tad. (*con gli occhi sul lavoro , e con indifferenza*)
Chisto discurzo amaro
Non saccio de che sa...
No povero scarparo ,
No masto vide ccà!

Cres. Signò sta casa lassa; (*come Taddeo*)
Si no te può ammacchià!
Vi cà lo tiempo passa ,
E s' ha da fatecà.

(*Entrambi battono coi martelli , lavorando*)

Agat. Ma pure ancora uditemi —
Tad. Sta zeppa comme è tosta ,
Ma l' aggio da nchiovà! (*batte*)
Cres. Sta sola è fatta apposta
Pe farme disperà! (*batte*)
Agat. Lasciate quel lavoro...
Tad. Ncasa compà , ca trase!
Agat. (Ah! di vergona io moro !)
Cres. Compà! cchiù forte sà ,
Agat. Ma taci o mascalzone ?
Cres. Na botta de suglione...
Agat. Rispetto alla mia sfera!
Tad. Compá lo spavo ncera!

a 3

Agat. (Ahi! quale avvilimento!
La rabbia in sen mi sta !)
Ta. Cr. (*a 2*) Faticoasto momento
Co tutta volontà....
Oh! dalle , dalle , da...
Vatte tu mo compà!

(*Entrambi battono fortemente , accompagnando le parole*)

Agat. (*assumendo un' aria dolce si volge a Taddeo che sospende il lavoro*)

Lavori pur , nol vieto...
Ma uditemi,..

Tad. (*freddo*) Che nc' è?
Voglio essere discreto....
Parlame... (*si alza*)

Cres. (*si alza e gli dice piano*) Attiento a te!...

Agat. Aveste la vittoria
Del vostro tristo eccesso ,
Segnaste a vostra gloria
Questo trionfo adesso...
Or ben, con voi medesimo
Congratularvi è d'uopo ,
Voi raggiungeste subito
Il già prefisso scopo !
Ha vinto l' alterigia,
La trama immaginata
D' avermi trascinata
Qui piena di rossor...

Tad. Ma nzomma ? (*infastidito*)

Agat. Io prego...

Tad. Ed io ,
Si pozzo, te contento... (*con simulazione*)

Agat. Togliete sul momento
L' insegna... cancellate
Quel nome , e non macchiate
Il titolo , e la mia
Già nota nobiltà.

Tad. Ah ! lloco cadde a uscia
Lo ciuccio ?...

Cres. (*tirando seco Taddeo*) Lassa... va !...

Tad. Lo nomme è mio ! (*con forza*)

Agat. Ma solo
Voi nol portate !...

Tad. E chesto
Pe me fa lo consuolo !...
E nce sarrà lo riesto !
E doppo chillo nganno

Veniste tu cojeta ?
La noce co la preta
Vorrisse mo tozzà ?

Agat. Voi ricusaste leggere
Malgrado il mio desio
L' atto di nozze...

Tad. Ah ! sbriffia !
E tu lo nomme mio
Pigliave , e non l ammore ?
Lo deva a te de core ,
L' amor nc' avea pe tte !
De colica quatt' ore
Mmierete , siente a me !

Agat. Dunque ? (*minacciosa*)

Tad. Vendetta orribile !
Pe te so s'rutto gia !

Cres. Comm' è arredutto , smiccialo ,
Pare no baccalà !

Agat. (*prorompendo in un eccessivo furore*)
Uomo vil , di me non degno ,
Non godrai del mio rossore ,
La mia rabbia coglie al segno ,
Non sperar che senta amore !
La mia fama vuoi schernita ?
Non mi togli il mio splendor...
Tra le pompe la mia vita...
Tu morrai di crepacuor !

(*Taddeo, e Crescenzone gongolando di gioja, la deridono, e la beffano*)

Tad. Fate largo alla Ma-chesa ,
Che sta propeto alla scesa !

Cres. Fate largo all' eccellenza
D' una fraceta semmenza !

A 2

Accussì , accussì dirranno
Tutte chille che sapranno ,
Ca lo titolo è macchiato ,

È sedunto, ed è nzevato,
Che puntette, e guardiunciello
Tene a poppa, e tene a prora,
E che sa de bancariello
Chesta nobile Signora!
A sta pazza non le sona
De senti sta verità...
La jornata è stata bona,
Iammo a vevere, e a scialà..
Crepa, schiatta... a spasso va..
Oje Compà... tra la, la la...

(*Entrambi beffandola, ballano smodatamente*)

Agat Ma voi dunque non tremate delle mie furie?

Tad. Si fosse viento de terra... Fa priesto Crescenzò, tengo famma... Spiccia Compà....

Agat Compare! Egli! quale orrore!

Cres. Vaco e lesto torno... (*esce*)

Tad. È non è meglio chillo amico pe Compare, che na ntrammera, na fauza, na briccona, ed una schefenzosa metà?

Agat. Signore, io sarò capace... (*minacciando*)

Tad. La porta è granna...

Augt. Scacciarmi?

Tad. È benuto lo tuorno mio.., faccio chello che faciste tu!...

SCENA VII.

Ritorna **Crescenzone** con pane, salame radici e vino in due caraffe Detti

Cres. Piglia ccà... Pane, sopressate e capecuollo de Giugliano... rafanielle, e rapesteile... Vide ccà... Vino de Puglia verace.

Tad. Ne state servuto... Ma già non è cosa pe la Marchesa de razza bajoscura! (*seggono intorno al tavo o e fanno colazione*)

Cres Miette... (*mescendo del vino*)
Tad. Tocca... (*toccando la caraffa*)
Cres. Alla salute nosta, e dell' amicizia!
Tad. Alla faccia della mmidia, e della superbia! Sciù! Sciù! Cola! cola!
Cres. Cola! cola!... *bevendo*)
(*Si alzano con le caraffe in mano, bevono cantando, e girando per la scena*)
Tad.) *a 2*) La ra, lla, lla, lla, llara,
Cres.) Che pozza mo crepà
Chi non lo po vedè,..
Tra, lla, lla, lla, lla...
Tra, lla, lla, lla, lla...
(*Urtandosi, e spingendosi l' un coll' altro*)

SCENA VIII.

Flavio, Orazio, Callisto frettolosi, e Detti

Fl. Marchesa?
Agat. Che fu?
F.. Uscite tosto da questo luogo!
Agat. E perchè?
Oraz. Mormora tutta la città!...
Agat. E su di che?
Fl. Ch' oggi non siete altro che la moglie d' un miserabile calzolajo...
Call. Sbrigatevi Eccellenza...
Agat. Oh! Dio!
Tad E quanno mormoriava la cità?... Era chisto lo gusto mio!
Agat. Sciagurato! voleste mettermi alla berlina?
Tad. Già, pe farte avascià lle vele!

SCENA ULTIMA.

La voce di **Federico** al di fuori, poi entra con **Lucia**. Detti

Feder. Vittoria! vittoria! *(dentro)*

Agat. Oraz.)
Fl. Call.) Qual voce!

Agat. *(vedendo Federico e Lucia)* Che! voi?
Tu pure!

Feder *(inchinandosi con sarcasmo)*
Marchesa!

Oraz. Fl. Che vuole da noi?

Feder. Marchese, voi siete or ben fortunato..
Ragione vi diede di già il Magistrato...

Tad Che dice?

Feder. Il processo, l' appello annullava,
Gran parte dei beni a voi ritornava...

Tad. Ancora so ricco!

Feder. Dippiù, il Tribunale.
Considera nullo il patto immorale
Del vostro imeneo...

Tad. Da vero?

Feder. Non siete
Che solo di nome, marito... Disciolto
È il vostro legame!..

Agat. *(sorpresa)* Che dite!

Feder. Vedete,
Le carte son queste di sua libertà,
Trasmettere il titolo ad altra potrà!

(consegna alcune carte a Taddeo)

Agat. (Ah! son perduta... oh! cielo ..
Mi scende agli occhi un velo!)

Tutti (Oh! povera Marchesa!)

Tad. Saluto il Marchesato,
Che in fumo è svaporato!

Agat. *(abbattuta oppressa ed avvilita, si avvicina a Taddeo, e poscia gli cade ai piedi)*

Signor, pentita io sono:
L'orgoglio fu abbassato,
Non merto è ver perdono,
Ma sprezzo, e dissonor!
Ora alle vostre piante
È il volto mio prostrato,
Così fia più parlante
La pena del mio cor.

Gli altri insieme

Tad. (Che saccio !... chelle lagrome
Me fanno arremmollà !.
Vide che so lle femmene,
Te sanno spertusà !)

Flavio — Orazio — Callisto — Federico.

(Di donne son le lagrime,
Ed ei cader dovrà.)

Crescenzone — Lucia.

(Lo chianto de sta femmena
Lo sape mpapocchià.)

Tad. (*commosso risolvendosi*)
Feniscela... va susete....
Ti son marito ancor... (*lacera le carte*)

Agat. Oh! gioja !...

Tutti (*meno Federico*) Figli mascoli !...

Feder. Sposo sarò !...

Tutti La sposa?

Feder. (*prendendo la mano di Lucia*)
Costei che fece mostra
Di generosità..

Tutti Essa!

Feder. Il mio cor si prostra
Alla semplicità... (*la dà mano di sposo*)

Luc. Songo felice !...

(*Taddeo entra in mezzo di Federico, e Crescenzone, e li bacia*)

A buje...
Pigliateve mo n' oscolo...

Sempe de tutte duje
La casa mia sarrà !.

Cres. Scarpe, e stivale all' aria
Ogge vogl' io mannà.

Flavio — Orazio — Callisto.

Corriam, corriamo a tavola,
Che amor coronerà.

Agat. Si la piena del diletto
Scuoterà di tutti il core,
E tra i brindisi di affetto,
Noi godrem d' un puro amore.
Un sorriso di contento
Fia la vita ognor per me...
Obbliar questo momento
No, possibile non è.

Gli altri.

Si, fra i brindisi diletti,
Dell' amor dell' amistà,
Lieto ognun tra tanti affetti
Di piacere esulterà..

FINE.

NB. — *A pagina 39 e 48 leggasi* Cocozziello *e non* Cornolungo.